

650324

7

DIMOSTRAZIONE
DELLA
GIURISDIZIONE SPIRITUALE
CHE SI VANTA
DALLA CHIESA DI NAPOLI

SUL MONTE DI PROCIDA, E TERRITORIO DI QUARTO

COLLA CHIESA DI S. MARIA LIBERA A SCANDALIS

CONTRO

LA CHIESA DI POZZUOLI

Nella causa abitamentale

DA DECIDERSI DALL'ECCELLENTIS. E REVERENDIS. MONSIGNOR

NUNZIO APOSTOLICO

DEL REVERENDIS. PROMOTOR FISCALE

DELLA CURIA ARCIVESCOVILE DI NAPOLI



NAPOLI

Dalla Tipografia di Andrea Festa

4235

ALL'EMINENTIS.
E REVERENDIS. SIGNORE.

D. FILIPPO GIUDICE CARACCIOLÒ

DE' PRINCIPI DI VILLA DE' DUCHI DI GESSO ,

DELLA CONGREGAZIONE DELL' ORATORIO DI NAPOLI

DELLA SANTA ROMANA CHIESA PRETE CARDINALE

DEL TITOLO DI S. AGNESE FUORI LE MURA

PATRIZIO ED ARCIVESCOVO DI NAPOLI

CAVALIERE GRAN CROCE DEL REAL ORDINE

DI FRANCESCO PRIMO ec. ec.

Eminenza

Una scrittura, che ha per iscopo la difesa della Chiesa di Napoli conveniva, che avesse portato in fronte l'onorato Nome di Colui, che meritamente la regge. Non è questo però l'unico titolo, altri ve ne sono non meno giusti, che del pari l'esigono. Quella benevolenza; quel singolare affetto, che Vostra Eminenza degnossi manifestarmi fin dai primi anni del mio chiericato richiedevano un pubblico attestato di mia riconoscenza. Anelava il momento per poterne avere l'occasione. Opportunamente me l'ha presentato il litigio giurisdizionale sul monte di Procida, e Quarto, che da circa due secoli

pendendo sotto le sue pastorali cure sospira vedersi al termine. La difesa all'uopo da me scritta è quella, che per appagare il mio desiderio, oso rispettosamente offrire a Vostra Eminenza. Il lavoro per verità è meschino, ma pur troppo è magnanimo il cuore, a cui si consacra. Una guarentigia finalmente mi era necessaria, onde tenermi a salvo dalle altrui censure. Ma da chi meglio poteva sperarla, se non da un Porporato Principe di S. Chiesa? Dall'Arcivescovo della prima sede di questo fioritissimo Reame? Da un Personaggio distintissimo, che trae origine da uno de' più nobili, ed antichi legnaggi di questa dominante? Da chi per finirla, in petto chiude il più ben forinato Cuore? Vostra Eminenza dunque si degni di gradire di buon animo qualunque siasi la mia fatica, e di garentirla nelle occorrenze. Io intanto nell'atto, che mi dò l'onore di baciarle il lembo della sacra Porpora la prego della sua Pastorale Benedizione.

Di Vostra Eminenza Reverendissima

Napoli 15 luglio 1835.

Umilissimo e Divotissimo Servo Fero

VINCENZO BALZANO PROMOTOR FISCALE.

INTRODUZIONE

CONTENENTE LO STATO DELLA CAUSA.

VERTE controversia tra l'Eminentissimo Signor Cardinale Arcivescovo di Napoli, e Monsignor Vescovo di Pozzuoli. Il Monte di Procida detto anche Terraferma, ed il territorio di Quarto accesto Marano colla Chiesa di S. Maria Libera a Scandalis ne sono l'oggetto. Sostiene il primo, che tali luoghi sieno nella circoscrizione dell'Arcidiocesi di Napoli, e quindi appartengano alla sua spirituale giurisdizione. Contenersi l'altro pretende ne' limiti di sua Diocesi, e perciò essere soggetti al suo giurisdizionale potere. Non sono i due cospicui Prelati gli autori della lite, essendo questa pur troppo annosa. Varie sono state le di lei fasi, ma al dire il vero si è sempre questionato nel possessorio, non mai nel petitorio. Il Cardinal Ruffo nell'1805 posto in accordo coll'attuale Vescovo di Pozzuoli Monsignor Rosini pensò di comporre la causa all'amichevole, e da ambo si scelsero, dal primo, Monsignor Carrano Arcivescovo di Trajanopoli nelle parti degli infedeli, e dal secondo Monsignor Magliola Vescovo di Aeerra a dar fuori il loro parere. Questi non discostandosi punto dal possessorio nel dì 14 luglio di quell'anno, opinarono nel seguente modo: « sulla contesa riguardante la pertinenza della Chiesa Parrocchiale di Bacola posta nel » monte di Procida . . . si passa perciò nel sentimento di dover continuare Monsignor Vescovo di Pozzuoli nel possesso della » sudetta Chiesa Parrocchiale di Bacola, e di doversi dallo stesso, » e dai suoi successori privatamente esercitare gli atti giurisdizionali sulla medesima e suo tenimento (1).

(1) *Fol. 11. del Processo contenente le carte relative alla contr. n. 1.*

« Riguardo al Territorio di Quarto, e Chiesa di S. Maria Libera a scandalis in esso compresa si è passato nel sentimento di continuare nella cura, giurisdizione, e governo dell'Eminentissimo Arcivescovo di Napoli e suoi successori tanto il tenimento di Quarto, quanto l'unica Chiesa di S. Maria Libera a Scandalis (1).

Di questo parere si dolse Monsignor Rosini col ricorso al Re nel dì due agosto 1805 e domandò, che quando non si avesse voluto permettere il ricorso a Roma, si fosse destinato nella via più canonica un giudice ecclesiastico, che avesse dovuto metter termine alle controversie (2).

L'affare fu rimesso alla Giunta Ecclesiastica di allora. Dismessa questa per le posteriori vicende accadute per l'occupazione militare dell'anno 1806 in Napoli fu da quel governo creata altra Giunta composta dell'Arcivescovo di Taranto Monsignor Capecepatro, dell'Arcivescovo di Acerenza, e Matera Monsignor Cataneo, e del consigliere laico Abatmonte, la quale nel dì 23 giugno 1808 durante l'assenza dell'Eminentissimo Ruffo dalla sua Chiesa di Napoli per l'esilio decretò: « Che la Curia di Pozzuoli sia mantenuta nel possesso di esercitare la sua giurisdizione ecclesiastica nel territorio » del Monte di Procida come parte della Parrocchia di Bacola.

» Che la Curia di Pozzuoli eserciti la sua giurisdizione ecclesiastica nella Chiesa di S. Maria Libera a scandalis, ed in quella parte soltanto del territorio di Quarto, che rimane al disotto della strada pubblica, la quale dal luogo denominato Mondracchio passando fra le due massarie di Longo da sotto e di Lauro da sopra conduce alla Torre degli Spinelli.

« Che la Curia di Napoli eserciti la sua giurisdizione spirituale nell'altra parte del territorio di Quarto al di sopra della ridetta strada verso Marano (3).

Con questo decreto ha creduto Monsignor Rosini di aver acqui-

(1) *Fol. 12 eod.*

(2) *Fol. 8 a terg. eod.*

(3) *Fol. 67 eod.*

stato un giudicato per sostenere la sua spirituale giurisdizione, avendolo nelle occorrenze prodotto come un titolo.

Ritornato dall'esilio il Cardinale Ruffo, sistemati gli affari di sua Chiesa, venuto in cognizione di tal decreto emanato da una Giunta creata dal Governo del tempo dell'occupazione militare non mancò di dolersene con Monsignor Rosini, anzi nel tempo del Cardinal Caracciolo, in cui si diede luogo alla circoscrizione delle diocesi affacciò le sue istanze, e fu il prefato Cardinal Caracciolo dalla S. Sede incaricato quale amichevole compositore, ma prevenuto questi dalla morte, rimase sospeso l'affare. Ruffo però, in occasione del Conclave, in cui fu creato sommo Pontefice Pio. VIII, espose al S. Padre lo stato della controversia, e per mezzo di lettera del Segretario della Sacra Congregazione del Concilio del dì 28 maggio 1829 ebbe comunicazione degli Oracoli del S. Padre consistenti nel desiderio, che questi aveva di veder conciliata pacificamente la controversia. Difatti si degnò il prelato Sonimo Pontefice di delegare Monsignor Amat Nunzio Apostolico di allora Arcivescovo di Nicea qual'arbitro in seguito dell'adesione del Vescovo di Pozzuoli per la decisione della vertenza. Chiamato Monsignor Amat ad altra promozione, e morto uno de' compromittenti, qual'era il Cardinale Ruffo nell'integrità della cosa, è venuto meno il compromesso. Il moderno Cardinale Arcivescovo di Napoli, cui piace l'armonia coi Vescovi suoi fratelli, e specialmente col Prelato di Pozzuoli Vescovo più antico di sua Metropoli, e sempre venerando per le sue qualità personali, ha supplicato il Regnante Sapientissimo, e Vigilantissimo Pontefice Gregorio XVI. a degnarsi di autorizzare il compromesso nella persona di Monsignor Ferretti degnissimo attuale Nunzio Apostolico. Ottenutasene la grazia, riconosciuto da ambi i Prelati il Compromissario, da chi accettato già il compromesso, si è ordinata la difesa, onde procedersi alla decisione.

L'Eminentissimo Porporato della Chiesa di Napoli ha scelto Noi Promotor Fiscale presso la sua Reverendissima Curia qual difensore nato de' dritti della sua Chiesa a sostenere la spirituale sua giurisdizione ne' controvertiti luoghi. Il Prelato di Pozzuoli per l'organo della Nunziatura Apostolica ci ha fatto pervenire due fasci di processi creduti sicuro sostegno della sua causa. Noi punto non avvi-

liti da sì grossi volumi , ma bensì internatici de' medesimi abbiamo creduto anche per comodo dell'impareggiabile Arbitro elevare le seguenti quistioni

1. QUISTIONE

Che dirsi del parere dell'Arcivescovo di Trajanopoli , e del Vescovo di Acerra , non che del decreto della Giunta?

2. QUISTIONE

Esaminandosi la causa nel petitorio a favore di chi debba decidersi?

3. QUISTIONE

Può darsi luogo nella specie presente a prescrizione a favore del Vescovo di Pozzuoli?

4. QUISTIONE

La Chiesa di Napoli vanta , o pur nò il quasi possesso di giurisdizione esercitata nel Monte di Procida , ed in Quarto , e di quanto merito sia ?

Molto si è detto , e scritto per ambe le parti , ma non mai si è uscito dai limi del possessorio. Noi non intendiamo di appartarci dalla parte sostanziale delle scritture , che contengono la nostra difesa. Soltanto abbiamo creduto di dividere così la materia , perchè sebbene ora abbiassi a decidere la causa pacificamente , o per via di compromesso ; nondimeno dovendosi conoscere benanche nel petitorio , forza è , che altro torno diasi alla difesa. Crediamo intanto riuscirci facilissima la risoluzione delle proposte quistioni che faranno considerare la controversia sotto ogni aspetto , col dimostrare.

1. Non doversi attendere al parere dell'Arcivescovo di Trajanopoli , e del Vescovo di Acerra anche considerato come profferito da dottori privati : e molto meno al decreto della Giunta anche per le considerazioni ivi contegute.

2. Nel petitorio doversi decidere a favore della Chiesa di Napoli.

5. Non esservi nella specie luogo a prescrizione.

4. La Chiesa di Napoli vanta il quasi possesso della sua giurisdizione, il quale non può essere più legittimo di quello ch'è perchè avvalorato dal titolo.

5. Non mancheremo rapidamente di rispondere a qualche opposizione, che ci si fa dalla controparte.

6. Finalimente faremo vedere quanto sia conveniente dichiarare, appartenersi il Monte a Procida, e Quarto a Marano.

C A P. I.

Non è da attendersi al parere dell' Arcivescovo di Trajanopoli, e del Vescovo di Acerra anche considerato come prof-ferito da dottori privati: e molto meno al decreto della Giunta anche per le considerazioni ivi contenute.

COMUNQUE voglia il parere qualificarsi non potrà giammai alterare lo stato delle cose. Se si considera come un consiglio, chi non sa, che questo non produca obbligazione per l'esecuzione? Quella stessa libertà, che si godeva prima di chiedere il consiglio sarà ancor dopo sempre la stessa. Ciò è tanto vero, che ha formata la regola nell'uno, e nell'altro dritto, con cui dichiarasi il consiglio non obbligatorio. *Nullus*, disse Bonifacio VIII. *Ex consilio dummodo fraudulentum non fuerit, obligatur.* (1) ed il Giureconsulto Cajo n' espresse benanche la ragione: *nemo ex consilio obligatur, etiam si non expediat ei, cui datur, quia liberum est cuique apud se explicare, an expediat sibi consilium* (2). Sia stato qualunque il parere di quelli Prelati considerato come un consiglio, niuna obbligazione ha partorito. Il Vescovo di Pozzuoli avendo creduto lesivo il parere alla sua giurisdizione ricorse al Re protestandosi, che giammai poteva conside-

(1) *Reg.* LXII. *de regul. juris* in 6.

(2) *L. 2. D. mandati vel contra §. ult. in fin.*

rarsi come un *laudo*, perchè a rigore non vi era preceduto un compromesso, e noi non mancheremo di essere con lui generosi concedendogli, che non possa nella specie darsi luogo a compromesso. Ad ognuno è noto, che il transigere, egualmente che il compromettere sia una specie di alienazione. Ci astenghiamo per brevità a confermarlo colle citazioni delle une, e delle altre leggi, anche per non essere accusati di pedantismo nelle cose note agli stessi tironi. Questa verità si rende assai più chiara dal fatto tuttora permanente. Evvi di bisogno dell'autorità del Sommo Pontefice pel compromesso nella persona di Monsignor Amat, come necessaria è stata, per autorizzare l'attuale Monsignor Nunzio Apostolico. Non potevano dunque i due Prelati compromettere: la causa è nella sua integrità. Del resto anche quando si voglia stare al compromesso, o si voglia il parere considerare come un responso di due Savii, niun detrimento ne sentirebbe la Chiesa di Napoli. Essa difatti fu conservata nel possesso di Quarto. Per ciò, che riguarda il Monte di Procida si dice nel parere, dovere il Vescovo di Pozzuoli continuare nel possesso della Chiesa parrocchiale di Bacola. E chi mai ha contrastato al Vescovo di Pozzuoli il possesso della Parrocchia di Bacola? Goda tal possesso pacificamente. La quistione è pel Monte di Procida; non per la Parrocchia di Bacola. Ma nel parere si dice *posta nel Monte di Procida*. Se dunque è vero, che siavi nel Monte di Procida la Parrocchia di Bacola, che goda anche di questa pacificamente il possesso. Ma il fatto non è così, niun pregiudizio potrà perciò soffrire la Chiesa di Napoli comunque voglia considerarsi il parere.

Potrà almeno soffrirlo dal decreto della Giunta? Certo, che nò, nè stenteremo troppo a dimostrarlo. La Giunta per emanare un tal decreto bisognava, che fosse stata investita di una giurisdizione. Questa poteva essere ordinaria, o delegata. Se dunque fu dell'una e dell'altra priva, qual decreto poteva mai emettere? Giurisdizione ordinaria non ebbe al certo. In qual luogo difatti del Corpo del dritto Canonico, in qual Canone di Concilii, in quale Costituzione Pontificia venne sanzionato, che l'Arcivescovo di Taranto, e quello di Matera avessero giudicato della vertenza giurisdizionale tra l'Arcivescovo di Napoli, ed il Vescovo di Pozzuoli? E quel,

che è peggio unitamente ad un laico, qual fu il Consigliere Abamonte? È certo dunque, che di niuna giurisdizione ordinaria furono investiti. Esaminiamo ora se ne fosse stata alcuna loro delegata. Non v'ha dubbio affatto, che il Governo nel tempo dell'occupazione militare abbia eletta la Giunta composta de' precitati Prelati, e Consigliere Abamonte per giudicare della vertenza, ma perchè il delegante non aveva giurisdizione per tal causa, molto meno poteva fornirne la Giunta delegata. La causa de' confini delle Diocesi è privativa della S. Sede. La distinzione delle Diocesi è del dritto pubblico della Chiesa, come saremo per dimostrare a suo luogo; per conseguenza non può, che il solo Romano Pontefice conoscere le quistioni, che vi possono insorgere. Nè il delegante perciò, nè la Giunta delegata poteva giudicare di una causa, che tutta era privativa della suprema Potestà Ecclesiastica, inutilmente poteva mischiarsi il Potere secolare; ed al proposito giova dare un'occhiata alla Costituzione di Benedetto XIV, che comincia *Justitias, et pacis*. A conchiudere quindi in pochi termini: il decreto fù nullamente pronunziato. Crediamo, che l'illuminatissimo Vescovo di Pozzuoli, qual è Monsignor Rosini non voglia in ciò dissentire da noi. Ma faranno stato contro la Chiesa di Napoli i motivi che indussero quella Giunta a decretare in quel modo? Se mal non ci apponghiamo, pare di nò. « Le ricerche storiche »; ecco le considerazioni della Giunta: « che le parti han credute opportune ciascuna al proprio assunto non sembrano concludenti ». E perchè? Ci sia lecito domandare. La risposta siegue immediatamente. Nei tempi antichissimi allorchè non esistevano ne' cristiani, ne' giurisdizioni Ecclesiastiche è inutile di affollarci in quelle oscure tradizioni ». (1) Se così fosse non vi sarebbe Diocesi in tutto il Mondo Cattolico, che potrebbe distinguersi dall'altra. Certamente non vi è, ne vi è stato mai un catalogo della descrizione de' confini di tutte le Diocesi del Mondo, ciascuna non per tanto vanta i suoi in modo, che l'una si distingue dall'altra, e ciò: *optimo jure . . . , ut ordo ecclesiasticus non confundatur*;

(1) fol. 69. a tergo eodem.

per servirci dell'espressioni del Tridentino (1) Donde dunque si sono ricavati i confini di ciascuna di esse, se non dalle ricerche storiche, e de' tempi tanto lontani, quanta è antichissima la divisione delle Diocesi? Solamente per la Chiesa di Napoli: « è inutile di affollarci » in quelle oscure tradizioni ». Quello, poi, che ci reca maraviglia egli si è il confessarsi, che: « sulla fede di alcuni si sa, che » Cuma dopo aver inghiottito Miseno fu unita alla Chiesa di Na- » poli ». Si mette in dubbio poi, se coi fondi siensi ancora uniti i dritti. Non sarebbe stata unione di Chiesa ad altra Chiesa. L'idea di unione nel dritto Canonico è principalmente dello spirituale, anzicchè de' beni, qualunque sia delle tre unioni riconosciute dal dritto, la natura. Del resto l'esame dell'unione sarà uno degli oggetti del capitolo seguente, dal quale si vedrà quanto mal si appose la Giunta. Continua questa nelle sue considerazioni: « Fin » dove si estendessero i confini ecclesiastici di quelle Chiese, e se » si fossero i medesimi conservati uniformi ne' varii tempi è ancora » incerto. Alcuni storici non molto da noi lontani assicurano, che » ne' tempi dell'unione delle due Chiese, godendosi dalla Chiesa » di Napoli i soli beni fondi della Chiesa di Cuma, la giurisdizione nè fu esercitata dalla Chiesa di Pozzuoli: locchè sembra » anche analogo a quei tempi, ne' quali la condizione di quei luoghi non ammettendovi neppure per dir così l'esistenza di alcun » abitatore, nè la Chiesa di Napoli mettevasi alcun pensiero, nè » la Chiesa di Pozzuoli come la più vicina sdegnava di accorrere » cristianamente al bisogno spirituale di qualche infelice, che rare volte vi era condotto dalla miseria. » La Giunta considerò così, perchè piantò per ipotesi l'incertezza de' confini ecclesiastici delle due Chiese, e se siensi conservati uniformi ne' varii tempi. Se dunque dimostreremo, come faremo nel seguente capitolo la certezza de' confini, le considerazioni della Giunta militeranno piuttosto per noi: nè poi dovremo entrare nell'esame dell'uniformità de' medesimi ne' varii tempi; perchè nel capo terzo si vedrà chiara la dottrina canonica che dimostrata la confinazione delle Diocesi, e delle Parrocchie, non potendovisi dar contro prescrizione, non sarà mai

(1) sess. XIV. cap. 9 de refor.

soggetta a difformità, e qualunque vogliasi stato contrario dovrà riputarsi abuso. In qual senso poi siasi scritto da qualche storico, che la giurisdizione siasi esercitata dalla Chiesa di Pozzuoli, la stessa Giunta l'ha spiegato col dire; « ne la Chiesa di Pozzuoli come la più vicina sdegnava di accorrere cristianamente al bisogno spirituale di qualche infelice, che rare volte vi era condotto » dalla miseria ». Se prestare un atto caritativo ad un cristiano rare volte, fosse vicino a morire, dandogli un'assoluzione, ed anche gli ultimi Sacramenti; perchè le circostanze non hanno comportato che gli si fossero amministrati dal Pastore, cui per ragion del territorio era soggetto, sia quell'esercizio di giurisdizione, che privi quel territorio della giurisdizione, che gli si apparteneva, vogliamo credere, che non vi sia chi possa sostenerlo. La prima tra tutte le leggi della Chiesa è la salvezza de' suoi figli. Dessa non vuole che ne' casi di necessità i suoi figli rimanessero privi degli effetti del Sangue salutare del suo Sposo, col quale venne dal medesimo acquistata; ma non perciò dalla necessità può trarsi ragione contro le leggi dalla stessa emanate. Finalmente il gregge diceva S. Cipriano è uno, quantunque molti sieno i Pastori. *Etsi pastores multi sumus, unum tamen gregem pascimus* (1). Per questa ragione S. Attanasio ritornando dall'esilio tenne le ordinazioni in alcune Chiese fuori della sua Diocesi. (2). Lo stesso fu praticato da Teodoro. (3) Tanto esige il bisogno, ma non perciò S. Attanasio, e Teodoro acquistaron giurisdizione in quelle Chiese. Lodiamo assai i Pastori della Chiesa di Pozzuoli, se per essere stati più vicini non isdegnarono di accorrere cristianamente al bisogno spirituale di qualche infelice, che rare volte era condotto dalla miseria (per esprimerci colle parole della Giunta) in quei luoghi, che questa volle per tal ragione attribuire al Vescovo di Pozzuoli. Lodiamo ci sia permesso di ripeterlo questi buoni Pastori, i quali ben conobbero l'obbligo solidale, che ne' casi di bisogno avevano di soccorrere anche coloro, che non appartenevano alla loro Diocesi; giacchè all'inse-

(1) *Epist. 68. ad Steph.*

(2) *Socrat. lib. 3. cap. 24.*

(3) *Theodor. lib. 4. cap. 12.*

gnare di S. Cipriano. (1) *Episcopatus unus est, cujus in solidum pars a singulis tenetur.* Ma non ci fidiamo perciò diminuire al Prelato della nostra Chiesa quella porzione, che gli venne assegnata, giacchè lo stesso S. Cipriano, che insegnò una essere la Chiesa, uno il Vescovado, e l'obbligo solidale di tutt'i Vescovi non potè non confessare: *Singulis Pastoribus portio gregis fuit adscripta, quam regat unusquisque, et gubernet. Regat dunque, et gubernet* il Vescovo di Pozzuoli la porzione assegnatagli del territorio Pozzuolano. *Regat et gubernet* il Porporato Arcivescovo di Napoli la porzione, che gli toccò dichiarandosi Questi obbligatissimo al Primo per gli atti caritativi esercitati in forza dell'obbligo solidale a qualche infelice, che rare volte si portò ne' deserti luoghi della Diocesi di Napoli, e si protesta, che non sarà per mancare ancora Egli, se dovrà praticare simili atti potendo a qualche infelice, che accorrerà ne' deserti luoghi della Diocesi di Pozzuoli premurato e dalla gratitudine, e dalla stessa solidale obbligazione.

Considerò in fine la Giunta riguardo al Monte di Procida, che fondata la Parrocchia di Bacola nel principio dello scorso secolo in contradizione del Parroco di Procida, poichè dalla Curia di Pozzuoli fu aggregato a quella il Monte di Procida, non giovinno gli atti possessorii del Parroco di Procida esercitati in quel Monte e prima, e dopo la fondazione della Parrocchia, per locchè conchiuse nel possessorio, come si è detto a favore del Vescovo di Pozzuoli. Tralasciamo di esaminare questa considerazione, poichè appena rassodata la ragione del petitorio, come faremo nel seguente capitolo, caderà da per se: riterremo però a nostro favore quella parte, dalla quale rilevasi l'esercizio del possesso prima, e dopo la fondazione della Parrocchia di Bacola del Parroco di Procida nel Monte di tal nome, che maggiormente risplenderà nel proposto cap. quarto.

(1) lib. De unit. Eccl.

C A P. II.

Nel petitorio debbesi decidere a favore della Chiesa di Napoli.

È proprio della natura del giudizio petitorio conoscersi del dritto della cosa controvertita, talchè il giudice debba profferire a favore di colui, al quale compete il dritto. Or se dimostreremo, che per la sola Chiesa di Napoli, e non già per quella di Pozzuoli stia il dritto sul Monte di Procida, e nel territorio di Quarto; non potremo mai dubitare, che il *laudo* sia per pronunziarsi a nostro favore. La dimostrazione riuscirà facilissima, allorchè sarà assodata la certezza di alcuni dati, cioè che Cuma, e Miseno furono due Chiese Vescovili: che queste distrutte furono unite a quella di Napoli: e che finalmente il Monte di Procida si appartenne a quelle Chiese, come Quarto a Cuma. Dimostrati certi questi dati non potrà immaginarsi un titolo più specchiato, e legittimo, su cui si fonda il dritto della Chiesa di Napoli, di cui certamente è priva quella di Pozzuoli.

Cuma, e Miseno furono due Chiese Vescovili l'una dall'altra distinta è chiaro dal canone. *Et temporis* (1) tratto della lettera 51. del lib. 2. di S. Gregorio Papa, il quale così scrisse al Vescovo Benenato. *Et temporis qualitas et vicinitas nos locorum invitat, ut Cumanam, atque Misenatem unire debeamus Ecclesias, quoniam nec longo itineris spatio a se sejuncte sunt nec (peccatis facientibus) tanta populi multitudo est, ut singulos, sicut olim fuit, habere debeant sacerdotes, quia igitur Cumani Castri Sacerdos cursum vite hujus explevit, utrasque nos Ecclesias presentis auctoritatis pagina unisse, tibi que commisisse cognosce, propriumque utrarumque Ecclesiarum scito te esse Pontificem, et ideo te quaecumque tibi de earum patrimonio, et Clerici ordinatione, sive promotione juxta canonum statuta visa fuerint ordinare, atque disponere, habebis ut proprius revera Sacerdos liberam ex nostrae auctoritatis con-*

(1) 44. caus. 16 qu. 1.

sensu , atque permissione licentiam. Ubi vero commodius , atque utilius esse perspexeris , ibi habitato : ita sane , ut alteram Ecclesiam , cui corporaliter præsens non es , sollicita , providentique cura disponas , quatenus divina illic mysteria solemniter auxiliante Domino peragantur. Da questo testo più cose risultano : la distinzione delle due Chiese : l'unione delle medesime in persona del Vescovo Benenato occasionata dalla distruzione del popolo (*peccatis facientibus*) e dalla morte del Vescovo di Cuma : *quia igitur Cumani castris Sacerdos cursum vitæ hujus explevit*, ove il nome di Sacerdote dinota quello di Vescovo come vedesi dal canone *Pontifices* (1) tralasciandone infiniti altri , ma più dal contesto in cui Benenato è chiamato col nome di Pontefice di amendue le Chiese : *propriūque utrarumque Ecclesiarum scito , te esse Pontificem* e nel darglisi la giurisdizione vescovile si soggiunge : *habebis ut proprius revera Sacerdos* : la residenza in quale delle due Chiese fosse piaciuto al Vescovo Benenato , *Ubi vero commodius , atque utilius esse perspexeris , ibi habitato.* Finalmente l'autorità del Pontefice , cui privativamente è dato dai Canonici unire i Vescovadi , come si rende chiaro dal seguente can. *Postquam* (2).

Cuma dunque e Miseno per tralasciare ogni altro monumento , specialmente ricavato dai sinodi Romani , a quali intervennero i Vescovi Cumani , e Misenesi , furono due Chiese Vescovili prima , che Cuma per l'autorità di S. Gregorio il Grande non si fosse unita a Miseno.

Non fu però durevole l'unione a Miseno di Cuma , giacchè ripopolata questa cessò la causa , per la quale si mosse il Papa S. Gregorio ad unirla , quindi giusta la regola di dritto. *nil tam naturale* (3) si diede luogo alla divisione cosa solita a praticarsi. (4)

(1) 3. *caus.* 12. *q.* 3.

(2) 49. *caus.* 16. *q.* 1. e dal cap. *Sicuti unire* 8. de *exces. prelat.*

(3) *L.* 35. *D. de reg. jur.*

(4) Vedi *Rebuff. in prax. benef. tit. de unionis revocatio- ne n.* 12.

Difatti Giovanni Diacono descrivendoci la traslazione delle Reliquie di S. Sosio avvenuta nel x. secolo, rapporta il nome del Vescovo di allora di Cuma chiamato Giovanni. Quello, poi che non può venire affatto in dubbio egli si è, che fino al principio del decimo terzo secolo Cuma anche dopo la distruzione continuò ad avere il suo Vescovo. Senza ricorrere ad altre testimonianze le decretali ce ne assicurano, nelle quali si fa menzione a quell'epoca della morte del Vescovo di Cuma, e della quistione insorta sull' elezione. (1) Ebbe quindi Cuma dopo l'unione di bel nuovo il suo Vescovo anzi fu suffraganeo del Metropolitano di Napoli (2).

Passiamo ora a vedere cosa ne fu di Miseno, e Cuma dopo la di loro rispettiva totale distruzione. Possiamo francamente asserire come cosa evidentissima, che all'una ed all'altra Chiesa e nella giurisdizione, e ne' beni sia succeduta questa nostra di Napoli, e non mai quella di Pozzuoli. I seguenti fatti incontrastabili faran conoscere la ragione della nostra assertiva.

La prima, che andò all'incontro della distruzione fu Miseno, che sotto le sue rovine conservava il corpo di S. Sosio Diacono di quella Chiesa, che giustamente era stata al medesimo dedicata. Questo Santo celebre per essere stato veduto pochi giorni del comun martirio da S. Gennaro uscirgli dalla testa una fiamma nell'atto, che leggeva il Vangelo in Chiesa, perlocchè gli predisse il martirio sostenuto col fatto insieme collo stesso in Pozzuoli (3). Questo Santo Diacono, e Martire eccitò la pietà di Giovanni Abbate di S. Severino a sottrarne dalla diroccata Cattedrale le S. Reliquie del Corpo. Giovanni Diacono della Chiesa di Napoli rinomato assai per la sua Cronica de' Vescovi Napoletani, che fu testimone oculare, fedelissimamente ci ha tramandate scritte tutte le circostanze, che accompagnaron il fatto. Arrollò l'Abbate alcuni ecclesiastici, tra quali il citato Cronista, e prima di spedirgli si premunì del per-

(1) *Cap. Cumana de Elec. et Elec. potest.*

(2) *Vedi Ant. Demochares de Ministris Sacrificii Altaris, ed il libro: Provinciale omnium Ecclesiarum estratto dal Registro della Cancelleria Apostolica.*

(3) *Vedi il Martirologio Romano sotto il dì 23 Settembre.*

mosso di Stefano Vescovo di Napoli ben sapendo, che diversamente l'atto sarebbe stato auticanonico. Eccone la testimonianza dell'oculare testimone. *Sed quia non fore canonicum extimavit absque Pontificali licentia, cujus et juris erat illuc transmittere, per auxilium Domini, Sacerdotem meæ indolis præceptorem supplicando direxit Domino Stephano Episcopo, quatenus si divina largitate donatus munere tanto, tamque præclaro fuisset, permissu ejus in Monasterio collocaretur.* Le Reliquie furono ritrovate, immantinente fu chiamato Giovanni Vescovo di Cuma poco distante da Miseno: *quoniam nec longo itineris spatio a se sejunctae sunt* (1) il quale col suo Clero osservò con ogni diligenza le membra del Sacro Corpo, vi solennizzò i Pontificali, e tra la gioja ed alternativa salmodia del Clero Napoletano, e Cumano accompagnò il prezioso pegno sino al mare, che poi venne nella Chiesa di S. Severino di Napoli depositato. *Ecce Joannes*, continua il Cronista, che vi si trovò presente. *Ecce Joannes Cumanus Episcopus cum omnibus suis ipse accitus fuit, qui diligenter martirialia membra perlustrans, et ea adhuc omni compage polita obstupescens ait... dixit et missarum solemnibus, ibidem celebratis una nobiscum alternatim coram sacello psallentibus usque ad mare descendit.*

L' Abbate di S. Severino conosce la necessità di due permessi, che accordar si dovevano dal Vescovo di Napoli Stefano, da cui non dissente nè Giovanni Diacono, che riferisce, nè il Sacerdote di costui Maestro operato dall' Abbate per ottenerli. Il primo fu: *illuc transmittere* fondato sul dritto che vi aveva il Vescovo, *cujus et juris erat.* Il secondo *in Monasterio collocaretur.* Stimò l' Abbate, che siccome doveva ricorrersi al Vescovo di Napoli, onde ottenere il permesso di collocare il Corpo di S. Sosio nel Monistero sito in Napoli quando trovato si fosse; similmente si richiedeva il permesso dello stesso Vescovo per iscavarlo dalle rovine di Miseno, e non per altra ragione, se non perchè di lui era il dritto *cujus et juris erat illuc* cioè in Miseno, *transmittere*, ed acciocchè non si dica essere stata una mera opinione dell' Abbate quella di credere

(1) *cit. can. 48. caus. 16. q. 1.*

anticanonico l'atto della traslazione senza tal permesso, notiamo qui la disposizione del dritto contenuta nel can. *Corpora Sanctorum* (1). Ove sta sanzionato, *Corpora Sanctorum de loco ad locum nullus transferre præsumat sine consilio Principis, vel Episcoporum, Sanctæque Synodi licentia*. Ed è assai necessaria l'osservazione sulla parola *Episcoporum*, perchè essendosi poco prima detto *de loco ad locum*, avrebbe potuto darsi, che altro fosse stato il Vescovo del luogo, donde il Corpo si traslocava, ed altro quello del luogo, ove si doveva collocare: non così quando il Vescovo fosse stato dell' uno, e dell'altro luogo, poichè in questa circostanza Egli avrebbe accordato e l'uno, e l'altro permesso. Così accadde nella traslazione di cui è parola, Stefano permise *illuc transmittere* non solamente, ma ancora in *Monasterio collocaretur*. Auzi il saggio Cronista parlando di questo ultimo permesso non vi aggiunse: *cujus et juris erat*, come fece menzionando il primo, ciò a bella posta, perchè in ogni tempo futuro, in cui si sarebbe letta la sua cronica ognuno avrebbe conosciuta la necessità del permesso del Vescovo di Napoli per collocarsi il corpo di S. Sosio nel Monistero di Napoli, qual, era quello di San Severino; ma senza aspersi la storia della successione della Chiesa di Napoli a quella di Miseno, niuno de' posteri avrebbe potuto giudicare perchè mai si richiedeva il permesso del Vescovo di Napoli per scavare le sacre Reliquie nella distrutta Chiesa di Miseno, quindi da dotto Storico disse; *cujus et juris erat illuc transmittere*.

Un'altro fatto tuttora permanente conferma la verità dimostrata della successione della Chiesa di Napoli a quella di Miseno anche riguardo ai beni. Fatto dicemmo tuttora permanente egli è, che la Mensa di Napoli stia possedendo tutt' i fondi di quelle contrade, tra quali il Monte di Procida concedutale fin dal tempo della distruzione di Miseno, S. Attanasio Vescovo di Napoli, come riferisce Giovanni Diacono nella Cronica de' Vescovi di Napoli distrutta Miseno fece istanza a Sergio allora Duca di Napoli, che si fossero dati a questa nostra Chiesa i beni, che a quella di Miseno già distrutta in pena de' peccati appartenevano. Si aderì alla domanda.

(1) 37. de Consecr. dist. 1.

Eccolo in poche parole tramandato a noi dal Diacono. *Eodem fere tempore Misenalìs Ecclesia peccatis exigentibus a Paganis devastata est, cujus fere immobiles res hoc præsule supplicante, Genitor ejus Sergius dux Neapolitano concessit Episcopo.* Da tanti secoli la Chiesa di Napoli vanta un continuato possesso di quei beni fino a dì nostri. Ciò non si nega affatto dai valenti sostenitori de' dritti della Chiesa di Pozzuoli: solamente si sostiene di non essere argomento a pro di quella di Napoli per la successione della spirituale giurisdizione essendo questa affatto diversa dal dominio, e possesso de' beni. Noi lodiamo lo zelo di essi, e la sottigliezza de' loro ingegni, con cui difendono la loro Chiesa nell'iscansare al più possibile la forza dell'argomento, ma col più profondo rispetto sottomettiamo loro qualunque sia il nostro ragionamento. I canonì di quei tempi ne' quali per la devastazione ostile fu necessaria l'unione delle Chiese a chiare note fan vedere che l'unione abbracciò la giurisdizione insieme ed i beni. Giova osservarlo dal cit. can. *Et temporis qualitas*, ove S. Gregorio dà al Vescovo Benenato il dominio temporale de' beni e la giurisdizione spirituale. *Et ideo te, quaecunque tibi de earum patrimonio vel clerici ordinatione sive promotione juxta canonum statuta visa fuerint ordinare atque disponere, habebis . . . licentiam.* Similmente trovasi nel can. *Postquam* (1) in cui il prelodato Pontefice S. Gregorio avendo unita la Cattedrale di Tretaverne a quella di Velletri così scrive al Vescovo di questa *Ideoq[ue] fraternitati curam gubernationemq[ue] Triumtabernensium Ecclesiæ providimus committendam: quam tuæ Ecclesiæ aggregari, uniriq[ue] necesse est, quatenus utrarumq[ue] Ecclesiarum Sacerdos recte, Christo adjutore possis existere: quoq[ue] tibi de ejus patrimonio, vel Cleri ordinatione, seu promotione vigilantì canonica visa fuerint cura disponere; quippe ut Pontifex proprius liberam habeas ex præsenti nostra permissione licentiam.* Ecco come in queste unioni il S. Pontefice affida egualmente i beni, e la giurisdizione, anzi prima i beni, e poi la giurisdizione della Chiesa unita al Vescovo della Chie-

(1) 49. caus. 16. qu. 1.

sa a cui veniva unita, e vuole, che gli uni, e l'altra sieno amministrati a norma delle sanzioni canoniche. Essendo dunque un fatto, che i beni della distrutta Chiesa di Miseno siensi dati al Vescovo di Napoli, è da giudicarsi un fatto benanche, che lo stesso sia succeduto nella giurisdizione spirituale.

Qui però bisogna prevenire una ripigliata, che gli avversarii potrebbero affacciare per indebolire la forza dello stringente ragionamento, cioè che il Vescovo di Napoli domandò i beni della Chiesa Misenese non già alla S. Sede, ma al Duca di Napoli, dal quale certamente non poteva comunicarsi la spirituale giurisdizione.

La difficoltà a prima vista sembra robusta, ma colla guida del dritto canonico svanisce non solamente, ma corrobora il nostro argomento. Che sia così. Ognuno ben sa, che già ai tempi di S. Atanasio era stato confermato dal Papa S. Simmaco come canone in tutta la Chiesa il capitolo 83. del lib. primo de' Capitolari degl' Imperatori Carlo, e Ludovico Pio: cioè che neppure i loro Principi figli, e successori avrebbero potuto distribuire i beni della Chiesa, come rapporta Graziano nel suo decreto (1).

S. Atanasio dunque ben capiva, che i beni de' Vescovadi distrutti si davano al Vescovo, alla di cui Chiesa venivano uniti, come abbiamo veduto, aver praticato il Papa S. Gregorio. Se egli si rivolse al Duca Sergio fu per seguire il sistema della S. Sede, la quale trattandosi di erezioni; di unioni, e di smembramenti di Cattedrali si è dimostrata più indulgente alle postulazioni de' Principi temporalì. Non ci farà mentire una decretale del Pontefice Innocenzo III. rapportata nel cap. I *Novit* al titolo *Ne sede vac. aliq. innov.* ove il prelodaio sommo Pontefice si dà carico della commendatizia del Re, Magnati, Vescovi, ed Abbati per la divisione di una Chiesa di un Monistero già unita ad una Cattedrale, alla quale commendatizia sarebbe stato condiscendente, se non avesse incontrato l'ostacolo nascente dalla sede di quella Cattedrale vacante, eccone le parole: *Rex quoque cum Regni Magnatibus et quidam Episcopi cum multis Abbatibus deposcerent, illud idem ut unione penitus dissoluta monasterium ve-*

(1) *cun. 59. Quia juxta caus. 16. qu. 1.*

strum reduceremus in statum antiquum sub Abbatis regi mine gubernandum. Attendentes igitur quod Episcopali sede vacante non debet aliquid innovari . . . petitionem vestram nequimus exaudire, auctoritate praedicta indulgentes, ut cum Bathonien. Ecclesia de praesule fuerit ordinata jus vestrum apud Sedem Apostolicam prosequendi facultatem liberam habeatis. Una tale pratica in simili casi di erezioni, unioni, e smembramenti di Cattedrali riguardo alle regie commendatizie si è continuata fino ai nostri tempi. Sono note le due Costituzioni di Benedetto XIV. la prima del 23 dicembre 1748 che comincia. *In sacrosancta* colla quale a petizione del Re Carlo Emmanuele di Sardegna eresse in Cattedrale la Chiesa della Terra del Pinarolo della Provincia di Torino coll'aver stabilita la Sede Vescovile in quella Chiesa Collegiata di S. Donato, e vi unì la Collegiata di S. Maurizio *unione subjectiva* come dicono i Canonisti. L'altra fu del 26 Novbre 1749. che comincia. *Unigenitus* con cui ad istanza del non mai abbastanza lodato Carlo Borbone Re delle due Sicilie si degnò il dottissimo Pontefice ergere la collegiata di Terlizzo in Cattedrale, ed unirla alla Cattedrale di Giovinazzo *unione aequae principali* al parlare dei Canonisti rimanendo amendue Concattedrali. Sallo per finirla il Saviissimo Arbitro della presente questione Monsignor Nunzio Apostolico negli ultimi accaduti casi in questo Regno aver la S. Sede avuto sempre riguardo alle commendatizie di questo nostro Augustissimo Sovrano. L'è dunque un canone inalterabile come sempre l'è stato quello di precedere le Regie postulazioni per l'erezioni, unioni, e divisioni de' Vescovadi alla S. Sede. Da tale pratica punto non si allontanò il Vescovo di Napoli S. Atanasio, quando si diresse al Duca allora di questa Città per l'unione de' beni, e quindi della Chiesa della distrutta Miseno a quella di Napoli, che da lui si reggeva, ben'intendendo, che la postulazione di quel Principe era presso la S. Sede assai efficace per ottenerla. Ecco svanita la più potente obbiezione, che sembrava snervare la forza del titolo, che vanta la Chiesa di Napoli per l'unione in suo favore della Chiesa Misenese.

Ma che diremo della Chiesa di Cuma? Dessa distrutta la prima volta fu unita a quella di Miseno, come abbiamo osservato.

Popolata di nuovo mancò la ragione dell'unione, quindi ebbe il suo Vescovo, come chiaramente l'abbiamo veduto dal citato cap. *Cumana*. Ugualiata al suolo per l'ultima volta, e tuttora giacente sotto quelle rovine a chi mai fu incorporata? Prima che lo rileviamo dalla storia la ragion canonica da se conchiude per la Chiesa di Napoli. In materia di unioni e divisioni di benefizii, e Chiese una, e la stessa è la ragione da serbarsi. È dottrina comune presso tutt'i Canonisti. Difatti quanto i canonici richiedono per l'unione, esigono per la divisione. Abbiamo già dimostrato, che la Chiesa di Miseno fu unita a quella di Napoli, che distrutta la prima volta Cuma fu unita a quella di Miseno. Dunque il di costui Vescovo, e suoi legittimi successori acquistarono la giurisdizione, ed i beni di quella. Per lo smembramento posteriore di Cuma, e creato il nuovo Vescovo, cessò la giurisdizione di quello di Miseno. Distrutta in conseguenza Cuma, e resa incapace del Vescovo non poteva non sorgere il dritto dell'antico Pastore qual'era stato quello di Miseno, e per esso di colui, che lo rappresentava quale fu il Vescovo di Napoli. Si rattivò difatti. Imperciocchè questi, e non altro Vescovo vi esercitò tutta quanta potevasi la giurisdizione in una Chiesa distrutta. Basta qui rammentare ciò che avvenne al tempo di Anselmo Arcivescovo di Napoli. Distrutta Cuma fin dall'anno 1192., e privata dopo qualche tempo del Vescovo per la totale distruzione in seguito avvenuta; fu conveniente, che di là si fossero trasferite le reliquie di S. Massimo Levita, e Martire, cui era dedicata la Chiesa Cumana, di S. Giuliana, e di un ragazzo di tre mesi, che dicevasi aver S. Massimo fatto parlare miracolosamente alla presenza di Fabiano Prefetto. Ma quale Chiesa le accolse? Quella di Napoli, o quella di Pozzuoli? La prima, nel di cui Duomo fu collocato S. Massimo col ragazzo, ed in Donnaromita Chiesa e Monistero di questa Diocesi S. Giuliana, come quella, cui Cuma era stata unita. (1)

(1) Veggasi Chiocharelli de Archiep. Neap. in Anselmo anno. 1192. e Giannone Stor. Civ. del Regno di Napoli. lib. 8. cap. 6, Duc. di Nap. e Gaeta e lib. 15, cap. 1. Cum. dist. e la sua Chiesa unit. a quella di Nap.

Che più? Ruggiero primo Rè di Napoli colla sua Costituzione *Quanto ceteris* ordinò, che anche il Fisco avesse pagate le decime prediali ai Vescovi de' luoghi. Or dai registri de' Re Angioini chiaramente si rileva, che le decime de' fondi, che il Fisco aveva in Cuma venivano pagate all'Arcivescovo di Napoli, come vedesi dal Registro dell'anno 1277 del Re Carlo nella qual'epoca si scrisse *Secreto Terræ Laboris*, nonchè *Magnifico Portulano Terræ Laboris* e poco dopo *Magistro Massario Curie in Cumis* ordinandosi, che subito avessero pagate all'Arcivescovo di Napoli *decimas jurjum, et proventuum terrarum, et bonorum omnium, quæ Curia habet in Cumis, et eorum territorio annis singulis pro parte Cumanæ Ecclesiæ consueverunt percipere, et habere*. Vi bisognerà altra pruova per l'unione della Chiesa di Cuma a quella di Napoli. (1) Tralasciamo intanto di menzionare un'antico inventario, che si conservava nell'archivio della Regia Camera dell'anno 1465. ove dicesi. *Item tenet idem Archiepiscopus in Cumis Ecclesiam . . . Item percipit Dominus Archiepiscopus decimam de omnibus donis, quæ Regia Curia habet in Cumis et pertinentiis suis. Item percipit decimam de toto eo quod habet Monasterium Casamala in territorio Cumarum*. (2) Per verità non occorre che ci fermiamo a dimostrare questa verità, che per parte de' difensori della Chiesa di Pozzuoli non ci si contrasta. Di slancio piuttosto esaminiamo se il Monte di Procida, e Quarto sieno stati compresi nel territorio di Miseno, e Cuma. E chi potrà contrastarlo? La descrizione fattane dagli antichi in tempo affatto non sospetto, e quando non potevasi neppure per ombra immaginare la presente controversia uniformemente all'attuale situazione de' luoghi lo dimostra non poco. Cominciamo dal Monte di Procida. Desso è quel Promontorio che vedesi alla punta del continente trà la spiaggia di Cuma all'attuale spiaggia di Miniscola, una volta *militum schola*. Questo Monte è vicinissimo a Cuma così di esso scrive Strabone (3). *Cumis vicinum est Misenum Promontorium;*

(1) Si veggia il *Chioccarelli de Archiep. Neap.* pag. 147. e seg.

(2) Veggasi *Capaccio Neap. Histo. lib. 2. pag. 667.*

(3) *Lib. V.*

fu però chiamato col nome di Monte Miseno dagli antichi per esservi trovato gittato dal mare, e morto Miseno Trombettiere di Troja giusta la testimonianza di Propertio (1) *Qua jacet, et Trojae Tibicen Misenus, arena.*

Cui Enea costruì quel magnifico sepolcro così descritto da Virgilio. *Eneid. 6.*

*At pius Aeneas ingenti mole sepulchrum
Imponit, suaeque arma, remumque turbamque
Monte sub aereo, qui nunc Misenus ab illo
Dicitur aeternumque tenet per saecula nomen.*

Promontorio di Miseno fu appellato da Livio, quando parlando di Annibale disse (2).

Pervastato agro Cumano usque ad Miseni Promontorium Puteolos repente agmen convertit. Anzi Livio distingue l'agro Cumano, cui da per limite il Promontorio di Miseno, da Pozzuoli, ove *agmen convertit.* Or questo Promontorio dagli antichi chiamato di Miseno è appunto quello che noi chiamiamo Monte di Procida a differenza dell'attuale Monte di Miseno, il quale non è il descritto da Virgilio, perchè non ivi ma ove l'attuale Monte di Procida è sito fu quella punta insormontabile occidentale della flotta Romana, ed ove più facilmente da Cuma avvertito Enea dalla Sibilla Cumana poteva accorrere nella ricerca dell'estinto Miseno per ergergli il sepolcro. (3) Non ci fa difatti mentire il Cluverio. (4) *Mons hic in Misenensi agro nulus alius est, quam qui e regione Bajarum versus Occidentem vulgo nunc vocatur Monte di Procida.* Sarebbe negare l'evidenza se per solo genio di contrastare volesse pretendersi, che il Monte di Procida non sia appartenuto al territorio Misenate, e Cumano, e sarebbe un fantasma immaginarlo distaccato dal medesimo, ed aggregata a Pozzuoli, che non mai estendero fin lì si poteva.

(1) *lib. III. Eleg. XVI.*

(2) *Lib. 24.*

(3) *Veggasi il Chiar. Canonico Iorio nella sua Guida di Pozzuoli.*

(4) *Ital. antiq. lib. 4. cap. 2.*

Ma sarà parimenti inconcussa la dimostrazione come pel Monte di Procida, essere stato nell'agro Cumano il territorio di Quarto, ove aita vedesi ora la Chiesa di S. Maria Libera a scandalia per dirsi quindi appartenere ora alla Chiesa di Napoli? Pare, chè non potesse dubitarsene. Quarto così detto come notò Francesco Pratilli nella sua Via Appia (1) perchè posto nella distanza del quarto miglio da Pozzuoli, ove s'incontrava la strada, che da quella Città portava a Capua con quella, che da Cuma anche a Capua conduceva, per la quale s'introduceva per la celebre via Appia, che menava a Roma. La strada di Pozzuoli fu aperta in mezzo ad un monte, che perciò fu detto montagna spaccata e Vado di Serra distante da Pozzuoli quattro miglia, da questo punto comincia il territorio di Quarto, e finisce al luogo così detto il Gaudio. Nè altrimenti potrebbe spiegarsi la lettera di Cicerone scritta ad Attico (2). Egli parla del viaggio da Pozzuoli per Arpino, e scrive così: *Heri dederam ad te literas exiens a Puteolano, deverteramque in Cumanum*. Per intendersi bene Cicerone debbe necessariamente dirsi che uscito dalla strada di Pozzuoli che menava a Capua fosse venuto nell'altra che da Cuma similmente a Capua conduceva, dalla quale s'introduceva nella via Appia. E per dirla più brevemente secondo il citato Pratilli, giunse Cicerone nel quarto miglio da Pozzuoli, ed avendo battuta la via di Montagna spaccata toccò quella del Gaudio; cioè la strada di Cuma che menava a Capua, ove appunto era il territorio di Quarto. Dunque chi non vede essere stato collocato nell'agro Cumano? Altrimenti non avrebbe mai potuto spiegarsi Cicerone scrivendo *exiens a Puteolano deverteramque in Cumanum*. Non mai avrebbe toccato l'agro Cumano. Oltreacchè il territorio di Quarto fu quello appunto detto parte de' Campi Flegrei, o con altro nome Leborii, di cui parla Plinio II. (3) *Quantum autem universas terras Campus circum Campanus antecedit, tantum ipsum pars ejus, quae leboriae vocantur, quam Phlægreum Graeci appellant. La let-*

(1) Cap. VIII. lib. 2.

(2) Ep. 1. lib, 15.

(3) Lib. 18. cap. 2.

tura di questo decimo ottavo libro di Plinio da ad intendere al Lettore, che egli non poteva parlare di altro luogo descrivendo il Campo Flegreo, che del territorio di Quarto sito appunto tra i monti, quali sono la detta montagna spaccata, monte Gaudio, ossia S. Angelo, i monti detti S. Severino, Belvedere, S. Nullo, e le stesse montagne di Marano, cui il territorio di Quarto è sottoposto. Questo era il territorio fertilissimo descritto dal citato Plinio, che per le acque, che riceveva dai superiori monti *acceptum humorem nullis fontibus reddit, sed temperat, et concoquens inter se vice succi continent. Seritur toto anno panico semel, bis farro; et tamen segetes quæ interquievêre fundunt rosam odoratiorem sativa, adeo terra non cessat parere, unde vulgo dictum plus apud Campanos unguenti, quam apud ceteros olei fieri.* Or questi campi così fertili, non furono, che dell'agro Cumano. Dei pregi di Cuma scrisse Dionigi di Alicarnasso (1) *Cumæ enim illis temporibus tota Italia celebres erant ob divitias, et potentiam, et alia bona, quod totius Campaniæ agri fertilissimam partem possiderent et opportunissimos circa Misenum Portus haberent.* Fu celebre Cuma secondo questa testimonianza non solo per la ricchezza, per la potenza, per gli altri beni, pel celebre porto di Miseno, ma *quod totius Campaniæ agri fertilissimam partem possiderent.* I campi Flegrei appartennero all'agro Cumano, quindi Quarto fu di quel territorio, e non mai di Pozzuoli anche perchè i territorii di Miseno, e Cuma sarebbero stati assai ristretti, se Pozzuoli, come si pretende avesse voluto tanto estendere il suo territorio. Da questi fortissimi argomenti guidata la Regia Camera, ed in seguito di formale perizia decise la quistione tra Marano, e Pozzuoli intorno a Quarto e nell'anno 1643 furono benanche apposti i termini. *Pro executione decreti Regiæ Cameræ sub die 10. Mensis Julii 1643, auditis partibus, ac viso loco cum interventu Fisci Patroni fuit provisum, quod exequatur Relatio facta per Petrum de Marinis Tabularium cum advertentiis factis in itinerario spectabilis Comitum Molæ pro cujus executione ap-*

(1) Lib. 7.

ponantur termini in locis ibidem descriptis, et designatis. Verum terminorum apponendorum juxta ordinem datum, in loco ubi dicitur in via Appia ex parte inferiori dicti Vadiserra, per quam una parte itur versus Gaudum, Gryptam dellì Porci, ad Turrin Sancti Severini, et similiter terminorum apponendorum in via, quæ dividit territorium Gaudi a Quarto, intelligantur appositi pro terminando territorio, sive jurisdictione Civitatis Puteolorum, ab ista parte versus Quantum. Salva provisione facienda, ad quam spectat jurisdictio in restanti territorio Quarti, vel ad Civitatem Neapolitanam, vel ad Terram Marani. Dopo due secoli saremo noi delle altre avvertenze, useremo noi altre perizie per giudicare differentemente della descrizione de' luoghi fattane dagli antichi, e corrispondente alla situazione naturale di essi?

Ecco i titoli per la Chiesa di Napoli pel monte di Procida, e per Quarto. Ma ne vanterà alcuno la Chiesa di Pozzuoli? Pare di nò. Sappiamo, che Essa ricorre alla prescrizione, ed all'erezione della Parrocchia di Bacoli per sostenersi nel petitorio, ma noi nel seguente capitolo dimostreremo non potersi nella presente specie dar luogo a prescrizione, riserbando nel capo 5. d'incaricarci dell'erezione della Parrocchia di Bacoli, da cui faremo vedere non può poterne ricavare la Chiesa di Pozzuoli.

C A P. III.

Non vi è luogo nella specie a prescrizione.

LA quistione, che per le mani abbiamo riflette la giurisdizione spirituale sul monte di Procida, ed il territorio di Quarto. Si vorrebbe questa acquistata già dalla Chiesa di Pozzuoli anche in forza della prescrizione. Noi ci astenghiamo qui di ricordare i requisiti necessarii per la prescrizione canonica generalmente parlando, come sarebbe la buona fede, che per altro supponghiamo nei Vescovi di Pozzuoli, specialmente nell'attuale, che per ogni titolo rispettiamo al sommo. Il giusto titolo, di cui va priva la Chiesa di Pozzuoli per vantarlo quella di Napoli, come si è già dimostrato, e come meglio vedremo nel capo quinto, quando esamineremo quel-

lo, che si va mendicando dalla controparte. Un possesso continuato, non interrotto, e pacifico in ogni specie di atti, quale certamente non potrà mai vantare Pozzuoli per averlo esercitato benanche la Chiesa di Napoli colla differenza, che il quasi possesso di questa sia assistita dal titolo; non così il quasi possesso di quella. Ci astenghiamo di ricordare tali requisiti noti pur troppo a chi appena salutò a limine il dritto canonico. Non potremo però dispensarci di rapidamente percorrere le teorie canoniche in materia di giurisdizione spirituale maestrevolmente spiegate dall'immortale Pontefice Benedetto XIV. (1) Distingue Egli nel § 22. l'esenzione passiva, dalla giurisdizione attiva, come quella, che esercita il Vescovo, ed il Prelato, che vanta il territorio separato colla giurisdizione simile a quella del Vescovo sul Clero, e sul popolo.

Per acquistarsi la prima insegna, che sia sufficiente la prescrizione di quaranta anni congiunta col titolo colorato, così spiegando tutti i testi del dritto Canonico, da quali pare, che si permetta potersi prescrivere la giurisdizione spirituale, specialmente il Cap. *Auditis de Præscrip.* su cui tanto si sono per lo passato fondato i difensori della Chiesa di Pozzuoli. Od al più, che sia tale prescrizione quadragenaria col titolo colorato efficace per l'acquisto di qualche atto particolare di giurisdizione attiva. Non mai però conchiude il prelodato dottissimo Pontefice, trovasi canone alcuno in tutto il dritto canonico, che dia tanta forza alla prescrizione anche avvalorata dal titolo colorato, onde si acquisti la giurisdizione attiva di maniera che un Prelato inferiore possa esercitarla come il Vescovo. *Etsi enim.* Ecco spiegata in chiari termini la dottrina. *Etsi enim aliqui reperiantur canones qui prædictæ quadragenariæ, titulo colorato roboratæ, efficacem vim tribuant ad passivam exemptionem acquirendam sicut videre est. in cap. Auditis, de præscriptionibus, et in alio pariter Auditis, de integram restitutione, et in cap. Ex ore, de privilegiis, qui textus de exemptione passiva intelligi omnino debent, vel etiam ad peculiarem aliquem activæ jurisdictionis actum præscribendum, ut patet ex cap. Dilecto filio, de Officio Archidiaconi.*

(1) *Synod. Diæc. lib. XIII, Cap. 8.*

Cap. Irrefragabili, de Officio judicis ordinarii. Cap. Cum contingat de for. compet. Cap. Cum olim, de præscriptionibus. Cap. Accedentibus, de excessib. prælat. nullus tamen Canon adest in universo jure Canonico quo talis, ac tanta vis statuatur in præscriptione quadragenaria cum titulo colorato conjuncta, ut propterea Prælati inferior, escluso Episcopo, jure possit sibi territorium separatam costituere, omnemque invadere activam jurisdictionem. Non è la prescrizione il mezzo per l'acquisto della giurisdizione attiva in un Clero ed in un popolo; ma è l'autorità del Romano Pontefice giusta il cap. *Sicut unire, de excessibus Prælat.* o la consuetudine immemorabile corroborata con tutt' i suoi requisiti, e questa neppure per se stessa, ma in quanto che fa presumere il Privilegio Apostolico. Lo decise la Congregazione di cinque Cardinali, ed altrettanti Prelati ordinata dal Papa Clemente XI. ad esaminare, se il Prelato inferiore avesse potuto acquistare il territorio separato, e quindi la giurisdizione ordinaria, e quasi vescovile in un clero ed un popolo in forza della prescrizione di quaranta anni col titolo colorato. Benedetto XIV. che intervenne come membro in quella Congregazione mentre si trovava Segretario della Sacra Congregazione del Concilio ce ne ha lasciata scritta la testimonianza nel citato luogo §. 18.

Il rescritto in data da 3 Gennaio 1721. della Congregazione fu *Unanimiter responderunt, non posse: sed pro acquisitione territorii separati, prædictæque jurisdictionis omnino requiri, aut clarum, et undequaque subsistens Apostolicum Privilegium, aut consuetudinem immemorabilem cum suis omnibus requisitis rite probatam, per quam Apostolicum privilegium de jure presumi valeat.* Cioè come spiega l' Autore del trattato *de libertatibus Eccles. Gallic. lib. 8. cap. 7. num. 5.* rapportato nella citata opera Benedettina §. 24. in fin. *Non igitur ad consuetudinem, seu usum attenditur, quasi ad causam jurisdictionis, sed potius tamquam ad effectum et signum illius.*

Il rescritto della prelodata Congregazione ha nella Chiesa la forza di canone perchè fu approvato dal Papa testè citato Clemente XI. nel dì 14 Gennaio di detto anno 1721. e confermato più volte da Benedetto XIV. nella qualità di Successore di S. Pie-

tro. Si offenderebbe oggi il dritto canonico se si volesse sostenere, che la giurisdizione attiva, ossia ordinaria, quella cioè, che compete ai Vescovi possa acquistarsi senza bisogno della Autorità Apostolica.

Vogliamo credere, che per eludere la forza di queste decisive determinazioni della Chiesa, non ci si voglia opporre, che abbiano luogo nell'acquisto della giurisdizione attiva del Prelato inferiore, non già di un Vescovo limitrofo all'altro, perchè altrimenti non avremo bisogno di lambiccarci il cervello per la risposta, che facile cosa è rilevarla dagli insegnamenti del sempre immortale Benedetto XIV. a maraviglia proposti nella citata opera de Sinodo Diac. Difatti nel libro secondo cap. 11. par. 4. attribuisce ai Prelati inferiori *vere nullius* una certa specie di Diocesi, in cui all'insuori di ciò, che riguarda l'ordine Vescovile esercitano la stessa giurisdizione, che i Vescovi hanno nelle proprie Diocesi. *Quapropter dicuntur constituere quamdam quasi diocesim, ubi Prælati iis exceptis, quæ Ordinis Episcopalis sunt, omnia exercet, quæ cæteroquin ad Episcopalem jurisdictionem pertinerent.* Oltrecchè nel più volte citato libro XIII. cap. VIII. al § 19. dando ragione, perchè onde il Prelato acquisti la giurisdizione, di cui è parola, abbia bisogno del privilegio Apostolico si rimette al cap. *Sicut unire de exces. Prælat.* volendo così ragionare. Quella stessa Apostolica Autorità, che richiedesi nell'unione de' Vescovadi si esige nel conferire la giurisdizione al Prelato inferiore. Or di grazia domandiamo; perchè mai per l'unione de' Vescovadi evvi bisogno dell'Autorità del Romano Pontefice se non per la giurisdizione? Chi non vede dunque, che essendo la ragione la stessa e della giurisdizione del Vescovo e della simile del Prelato, abbiasi a fissare dell'una e dell'altra la medesima regola, e la stessa norma. Concludiamo, e non avremo timore di errare, che per acquistarsi la giurisdizione spirituale attiva ed ordinaria su di un Clero ed un popolo inutilmente si ricorre alla prescrizione. Ma che diremo, se si trattasse di acquisto di tale giurisdizione nei luoghi confinanti delle Diocesi? Il testo è letteralmente decisivo. Udiamolo da Urbano III (1) *Super eo, quod apud vos intelleximus dubitatum,*

(1) Nel cap. *Super eo 4. de Paroch. et alien. Parochian.*

an quod de finibus , et his, quæ finibus cohererent non præscribendis , statutum per canones esse dignoscitur ; sic in paræciarum limitibus , sicut in Provincialibus admittendum ; Respondemus , quod bene videntur in utroque servandum , si fines legitima probatione , vel alias indubitata fide constitit , ecclesiastica ordinatione statutos. Comunque vogliasi considerare la prescrizione, che la Chiesa di Pozzuoli dice vantare non potrà mai produrle la giurisdizione spirituale sul Monte di Procida , e Quarto specialmente quando si rifletterà , che detti luoghi sieno aderenti ai confini dell' una, e dell'altra diocesi, perlocchè si rende di sua natura imprescrittibile di maniera che non dia luogo neppure alla prescrizione immemorabile giacchè decise la Sacra Ruota Romana (2) *Ea quæ de sua natura præscribi non possunt, præscriptio etiam immemorabilis, locum non habet.* È giustamente così , altrimenti il dritto pubblico della Chiesa ne risentirebbe per la confusione delle Parrocchie e delle Metropoli. Ma per finirla, è tale il quasi possesso della Chiesa di Pozzuoli , che possa fissare una prescrizione immemorabile ? Noi piuttosto possiamo vantare un quasi possesso assai più legittimo, perchè fondato sul titolo , come nel seguente capo vedremo.

C A P. IV.

La Chiesa di Napoli vanta il quasi possesso della sua giurisdizione , il quale non può essere più legittimo di quel ch'è perè avvalorato dal titolo.

SENZA venire all'esame degli atti possessorii della Chiesa di Pozzuoli sul Monte di Procida, e Quarto, onde rilevarne i vizi, non abbiamo difficoltà di supporli anche legittimi, giacchè in questa ipotesi per nulla pregiudicano la nostra causa per le cose già dimostrate. Non ci si potranno d'altronde negare gli atti possessorii della Chiesa di Napoli. Difatti dai documenti apparisce l'elenco de' battezzati in Procida nati sul monte , come quello

(2) part. 1. - revent. decis. 314 n. 2.

de' matrimonii contratti tra quegli abitanti così qualificati dai registri dello stato delle anime conservati dai Parrochi di Procida, e ciò, che reca maraviglia si è, che il registro presentato dai Parrochi di Bacoli, cui si pretende annesso il Monte, comincia dall'anno 1706. dopo l'erezione di quella Parrocchia, che avvenne nell'anno 1700. mentre già il Monte molti anni prima era stato popolato, nel qual tempo la nota de' battezzati, e de' matrimonii è ne' registri della Chiesa di Procida. Anzi giova qui avvertire, che prima dell'erezione della Parrocchia di Bacoli, questo territorio apparteneva alla Parrocchia di S. Maria delle Grazie di Pozzuoli. Or questa non registro ha de' battezzati del Monte di Procida, e de' matrimonii di quegli abitanti. Dunque l'esercizio della giurisdizione spirituale nel conferire il Battesimo dall'anno 1677. e di benedire i matrimonii dall'1673. sino all'anno 1703 fu della Chiesa di Napoli, non già di Pozzuoli, sebbene in seguito sia stato promiscuo. La festa principale celebrata nel Monte è stata di S. Michele Protettore di Procida non già di S. Proculo come avrebbero voluto i Parrochi di Bacoli. Il Cardinale Spinelli nell'anno 1742. visitata la Chiesa di Procida in qualità di Arcivescovo di Napoli, passò poi a visitare quella del Monte, e trovatala angusta, la fece ampliare cedendole il suo suolo, e tutto ciò venne eseguito senza il permesso del Vescovo di Pozzuoli. Esercitiò Egli un atto di giurisdizione, che del Vescovo totale è privativo. Similmente fu esercitata la giurisdizione nella Chiesa di Quarto. Dessa fu visitata da più Arcivescovi. Vi fu ristabilito il Convento de' Padri Agostiniani di Obblorito, la di cui Congregazione risiedeva in Napoli nel Convento di S. Maria della Fede, e non con'altra autorità, che di quella dell'Arcivescovo di Napoli, a cui nell'anno 1704. ebbe ricorso la detta Congregazione, che detto Convento in Quarto abbandonato aveva nel tempo della peste. Il possesso fu dato nel giorno 25 Gennaio 1705. dal Vicario Generale dell'Arcivescovo di Napoli a quei Padri, che vi dimorarono per altri circa 50. anni con varie condizioni a favore de' Parrochi di Marano, e specialmente che costoro avessero potuto celebrare, e funzionare in quella Chiesa. Predicare, ed istruire coloro che dimoravano nel

tenimento di Quarto. Servirsi della sacra Pisside, e de' vasi dell'Olio Santo della Chiesa de' Padri per amministrare a quei fedeli il Santo Viatico, e l'estrema Unzione, come difatti eseguirono. Nell'anno 1713. dalla Sacra Congregazione di Roma fu rimessa all'Arcivescovo di Napoli qual-DioCESANO la supplica direttale dai detti Padri per la censuazione di una Massaria ivi sita, e similmente si praticò dalla stessa S. Congregazione nell'anno 1741. in occasione di nuova censuazione per essersi dato luogo alla devoluzione della prima. I Battesimi, ed i Matrimoni degli abitanti di Quarto sono notati ne' libri della Parrocchia di Marano, non già di Pozzuoli. Dopo questi fatti diremo, che la sola Chiesa di Pozzuoli vanta atti possessorii, e niuno: quella di Napoli?

Dal detto finora si ricavano due conseguenze. La prima si è. Il quasi possesso di Pozzuoli non è ab immemorabili, e pacifico. La seconda. Essendo stato promiscuo dell'una, e dell'altra Chiesa non può dirsi non mai interrotto, anzi quello vince de' due, che viene avvalorato dal titolo. Or se abbiamo dimostrato, che questo sta per la Chiesa di Napoli, dobbiamo conchiudere, che questa sola abbia esercitato legittimamente il quasi possesso della giurisdizione spirituale, e che l'esercizio, che pretende la Chiesa di Pozzuoli di un tale quasi possesso, abbiasi a dire piuttosto usurpazione, per non essere stato legittima attesa la mancanza del titolo. È tempo ormai d'incaricarci delle opposizioni della contraparte, su delle quali si fonda la sua difesa, alle quali risponderemo in questo altro capo.

C A P. V.

Si risponde brevemente alle opposizioni.

BASATI già gl'inconcussi nostri principii saremmo essi da tanto a risparmiarci la fatica di rispondere alle opposizioni, restando dileguate colle dottrine già esposte. Ad ogni modo non saremo così minati, che ci occuperemo per quello, che crediamo le più deboli, ma ci restringeremo per le sole, che hanno un'apparenza di forti ragioni comechè per altro non lascino, di essere deboli

al pari delle altre. Cominceremo dal Monte di Procida. Potrebbe sembrare un titolo l'erezione della Parrocchia di Bacola avvenuta nel 1700, cui vuolsi appartenere il Monte di Procida. Si crede questa un forte titolo, perchè decretata dalla Sacra Congregazione intesa la parte interessata per la Chiesa di Napoli. Ma noi facciamo osservare prima, che nel decreto di erezione si dice, che la nuova Parrocchia in Bacola si ergeva per dar comodo ai filiani di S. Maria delle Grazie di Pozzuoli, la quale estendeva i suoi limiti fino alla distanza di quattro miglia. Dunque non v'inclusa il Monte di Procida, distante da Santa Maria delle Grazie di Pozzuoli per sei miglia. Ma ancorchè incluso vi si fosse, era da tanto il decreto di erezione di un Vescovo valevole a togliere la giurisdizione all'altro Vescovo? Non poteva certamente, quantunque a costui si fosse intimato, e vi avesse prestata la sua acquiescenza, giacchè non è posto nella balia di un Vescovo rinunziare alla sua giurisdizione su di un luogo di sua diocesi. Intendiamo bene, che nel 1701. fu impugnata l'erezione della Parrocchia di Bacola, e la causa fu portata a Roma. Ma quali furono le quistioni, che si elevarono? La prima: se il Parroco di Procida, e di Posillipo avevano dritto ad impugnarla, perchè i di loro filiani per la maggior parte si portavano a coltivare quelle contrade, e la Sacra Congregazione rispose a norma del dritto negativamente, perchè non può un Parroco impedire, che i suoi parrochiani si portassero nel territorio dell'altro Parroco: anzi fu prudentissimo il giudizio della Sacra Congregazione. Sulla seconda quistione, se i commoranti Procidiani, e Posillipani *ad tempus* ne' recinti della Parrocchia di Bacola avessero dovuto dipendere da quel Parroco, e fu risposto. *dabitur resolutio in casibus particularibus*. Qual connessione, dunque tra questa decisione della Sacra Congregazione del Concilio coi confini della Parrocchia di Bacola? E qual decisione per concludere, se il Monte di Procida vi vada compreso? Nessuna favorevole illazione può dedursi dal decreto del Vescovo, e da quello della Sacra Congregazione.

Come questo decreto si credeva il titolo più legittimo dalla Chiesa di Pozzuoli pel Monte di Procida; così l'aggregazione de' beni del Conventino di Quarto alla Parrocchia di Pianura sop-

presso con tutti gli altri piccioli conventi dal Papa Innocenzo X. nel 1652. ed un decreto di Monsignor Galiani emanato in occasione della nuova soppressione del medesimo Conventino cogli altri del Regno, ripristinato come vedemmo, coll'autorità della Curia di Napoli avvenuta nell'anno 1753. con Bulla di Benedetto XIV. si portano innanzi come titolo per la Chiesa di S. Maria Libera scandalis nel territorio di Quarto.

Nè l'aggregazione de' beni alla Parrocchia di Pianura può essere titolo, perchè il Papa essendo l'Amministratore Universale di tutt'i beni della Chiesa, poteva benissimo toglierli ad un Conventino soppresso, ed assegnarli ad una Parrocchia, nè può dedursene, essere stato il Conventino della stessa Diocesi, a cui apparteneva Pianura, perchè non si trattava di unire il beneficio di una Diocesi al beneficioistente nella stessa Diocesi; sì perchè il Conventino non era un beneficio, come ancora perchè era stato già soppresso. Esaminiamo ora il decreto di Monsignor Galiani. Delegato questi dal Papa Benedetto XIV. per la soppressione de' piccioli Conventi, e per aggregarne i beni al Reclusorio trattando del Conventino di Quarto decretò: *Ecclesia S. Mariæ Libera a scandalis in oppido Quarti prepe Terram Marani manuteneatur, et commendetur in perpetuum* Illustrissimo, e Reverendissimo Domino Episcopo Puteolano, ac proinde ad eum transmittantur acta consignationis, atque adnotationis sacrarum suppellectilium, rerumque ipsius Ecclesiæ, una cum obligatione Magnifici Syndici Terræ Marani, et alterius consignatarii de eisdem rebus sartis tectis habendis penes acta suppressionis dictæ Congregationis ad perpetuam rei memoriam. Chi legge questo decreto, e conosce il dritto canonico, dirà certamente. Soppresso il Conventino, non fu soppressa, nè profanata la Chiesa, ma fu data in commenda al Vescovo di Pozzuoli. Noi potremmo dire, che la delegazione Apostolica si restringeva ai limiti di sopprimere i Conventini, ed aggregarne i beni al Reclusorio, non già di dare in Commende le Chiese. Ma sia stato pur facoltoso Monsignor Galiani: a dare le Chiese in commende. Non sarà altro il suo decreto, che un titolo per qualificare il Vescovo di Pozzuoli perpetuo Abbate commendatario della Chiesa di Quarto, ma non mai Ordinatio, e l'Ordinario, di una Chiesa.

Svaniti questi titoli altro punto di appoggio non vi è per Pozzuoli, che l'autorità del Chioccarelli, e di Vghello. Il primo, perchè ci ha lasciato scritto: *Attamen Cumanus, et Misensis Agri, et inibi habitantes, qui rarissimi sunt ob maximam coeli pravitatem, parent in spiritalibus Puteolano Episcopo, uti ejus Diocesano ob loci, uti credimus, propinquitatem, parum id curantibus Neapolitanis Archiepiscopis, tamquam de re minima, et parvi momenti.* Ed il secondo dopo aver riferito: che distrutte le Chiese di Miscno e Cuma, il Capitolo si rifugiò in Aversa, ed i beni furono uniti a Napoli conchiude: *Ecclesiastica vero jurisdictio Puteolano Antistiti obvenit.*

Senza molto dilungarci, rispondiamo così: il luogo del Chioccarelli distingue il fatto dal dritto. Questo si riconosce negli Arcivescovi di Napoli, altrimenti sarebbe stata cosa inutile aggiungere: *parum id curantibus Neapolitanis Archiepiscopis.* Perchè far menzioni di questa poca cura degli Arcivescovi di Napoli, quando costoro non dritto avuto vi avessero, molto più, che nel fatto disse il Chioccarelli: *parent in spiritalibus Puteolano Episcopo?* Quando anche ammetteremo l'autorità del Chioccarelli secondo il senso letterale, ci farà sempre giustizia, perchè riconosce nella nostra Chiesa il dritto, ed il solo fatto per la Chiesa di Pozzuoli, fatto, che non potrà mai produrre la giurisdizione attiva, come dimostrammo, per quanto si voglia antichissimo. Ciò ci basta senza ricordare le cose già dette, che ragionevolmente qualche disperso abitante abbia potuto dal più vicino domandare i mezzi di salute, nel qual caso si verifica la dottrina di S. Cipriano: *Episcopatus unus est.* E tanto pare, che ci abbia voluto indicare il Chioccarelli, quando disse degli abitanti: *qui rarissimi sunt ob maximam cali pravitatem parent in spiritalibus Puteolano, Episcopo..... ob loci uti credimus propinquitatem.*

Parimenti risponderemo all'autorità di Vghello, molto più, che egli stesso altrove chiaramente lo spiega. In un luogo dice: *Ecclesiastica vero jurisdictio Puteolano Antistiti obvenit.* E qui parla del fatto anche perchè aveva seguito il Chioccarelli: In un altro parla del dritto, e non poteva spiegarsi più chiaramente. Riferendoci difatti la distruzione di Cuma disse: *Clerum in pro-*

*ximo in insigni Iuliani Oppido ejusdem Dioecesis (cioè di Aversa) translatum esse, cum haecenus in Aversana Ecclesia tres Primicerii censeantur, inter quos Cumanus habetur, et Cle-
rus Iuliani Cumanus nuncupatur a veterum traditione. Sed Regia Registra, ac monumenta Neapolitanae Ecclesiae clare ostendunt, eam Ecclesiam, non Aversanae, sed Napolitanae unitam esse, et obnoxiam, atque in honorum inventariis Regum jussu conscriptis, cum Alexander Carafa Archiepiscopus praesset haec leguntur: Item tenet Archiepiscopus in Cumis Ecclesiam Cumanam. to. 6. Ecco in concordia Chiocearelli, ed Vghello, e ciascuno con se medesimo, posta la distinzione di dritto, e di fatto, l' uno e l' altro da amendue a bella posta narrati.*

Basta fin qui, non occorrendo di venire particolarmente ad esaminare la moltitudine de' documenti, che ne' due grossi fasci di scritture ci ha fatto pervenire Monsignore Vescovo di Pozzuoli. Essi nell' ipotesi di non contenere acciacchi, e benchè fossero legittimi al più non dimostrano altro, che atti di quasi possesso esercitati nel Monte di Procida, e Quarto. Or siccome il solo quasi possesso, quando anche fosse stato privativo della Chiesa di Pozzuoli, e non promiscuo come l' è stato colla Chiesa di Napoli, non può mai produrre senza titolo l' acquisto dell' attiva giurisdizione, come si è dimostrato. Sarebbe stato inutile il loro esame, e non avrebbe servito ad altro, che ingrossare la nostra scrittura col pag-
gravare di lettura l' Ottimo Arbitro, cui per le sue interessanti incombenze rendesi ogni atomo di tempo non perduto, preziosissimo.

Parci però già sentire gli ultimi aliti di difesa della Contraparte. Ci si vuol dire, giacchè l' agro Cumano e Miscenato fu unito alla Chiesa di Napoli, perchè degli Arcivescovi di questa il solo Monte di Procida, ed il territorio di Quarto è stato l' oggetto della rivendicazione, e non già tutto il resto?

Suffogliamo questi ultimi aliti. Gli Arcivescovi di Napoli, cui non fa gola un picciol tratto di territorio, qual sarebbe il monte di Procida, e Quarto per essere estesissimo quello della Dio-
cesi, altra mira non hanno avuta se non quella di togliere la confusione, che suol nascere dalla presente polizia civile, per la quale il solo monte di Procida ed il territorio di Quarto di tutto il

resto dell'agro Cumano, o Misenate fanno parte il primo del Comune di Procida, e il secondo del Comune di Marano. Or siccome in origine fu mente della Chiesa, che la Polizia ecclesiastica avesse seguita la civile; così han creduto convenientissimo gli Arcivescovi non tenerli dismembrati da Procida e da Marano luoghi appartenenti alla loro Diocesi, ed ecco il perchè in questo ultimo capo ci crediamo nel dovere dimostrare; quanto sia conveniente, che il Monte di Procida, o Quarto sieno dichiarati della pertinenza della Diocesi di Napoli.

CAP. VI, E D U L T.

Convieni, che il Monte di Procida, e Quarto sieno della giurisdizione spirituale della Chiesa di Napoli.

COLL'occasione, che il Monte di Procida trovisi dato in enfiteusi dalla Mensa Arcivescovile di Napoli ai Proprietarii, e Coloni di Procida, ed il territorio di Quarto sia acosto Marano, avviene, che la maggior parte, per non dire tutti, che abita l'uno, e l'altro luogo rispettivamente sia Procidano, e Maranese. Anzi evvi da osservare pel Monte di Procida, che essendo in tempo di està pessima quell'aria, sogliono quegli abitanti avere un doppio domicilio, (nel senso dell'antico dritto, e del dritto canonico, non conoscendo il nostro Codice, che un sol domicilio, e più residenze) rarissimi essendo coloro, che vi hanno una permanente dimora. Accadendo, che debbonsi solennizzare i matrimonii di quella gente, poichè uno, e medesimo è l'uffiziale dello stato civile di Procida, e del Monte, questi suol rimettere le carte al Parroco di Procida. Il Parroco molte volte non può negarsi o per ragione del doppio domicilio, o perchè le parti avranno dichiarato il loro domicilio in Procida innanzi lo stato civile, ed ecco, che appena, che benedice i matrimonii comincia ad eccitarsi un litigio tra il Parroco di Procida, e la Curia di Pozzuoli. Questi casi sono frequentissimi, e non sono, che pochi anni, dacchè Monsignor Rosini n' ebbe ricorso anche al Ministero di Stato chiedendo una pena contro del Parroco di Procida. Ad evitare dunque la

materia delle discordie, ed allontanare anche le difficoltà, che potrebbero affliggere le coscienze, chi non vede la convenienza di doversi dichiarare della pertinenza di Procida il Monte, e di Marano Quarto? Convenienza, che benanche esige la polizia civile, che ha per un sol Comune Procida col Monte, e Quarto con Marano. Nè poi è da credersi tal convenienza irragionevole, o contraria alla mente della Chiesa, giacchè se vogliamo confessare la verità pare, che la Chiesa così abbia nella sua origine praticato, cioè aver uniformata la sua polizia alla civile. Difatti l'Impero fu diviso in Diocesi, Provincie, e Città: e la Chiesa riconobbe ancor Essa Diocesi, che affidava alla cura degli Esarchi, come vedesi dal Concilio Costantinopolitano canon. 2. quando le tre Diocesi di Asia, Ponto, e Tracia furono commesse agli Esarchi di Efeso, Cesarea, ed Eraclea. Del pari riconobbe le Provincie, e le Città, la divisione delle quali si vuole da alcuni fin dai tempi Apostolici come opina Pietro de Marca lib. 6. de concord. cap. 1. n. 6. e seg. producendo per ragione la lettera L. scritta da S. Pietro *Electis advenis dispersionis Ponti, Galatiae, Cappadociae, Asiae et Bytinae*. Quello però, che si può dir di certo si è, che la Chiesa fin dai primi suoi tempi abbia distinto il Vescovo Capo della Provincia dagli altri delle Città, che non potevansi ordinare senza il consenso di quello. L'è chiaro dal Concilio Cartaginense secondo canon. 12. Anzi possiamo dire, che la Gerarchia Ecclesiastica sia all'immagine dell'Impero potendosi paragonare all'Imperatore il Romano Pontefice, il Sacro Collegio de' Cardinali al Senato, i Patriarchi al Prefetto del Pretorio, gli Esarchi, ed i Primati ai Proconsoli, e Legati, i Metropolitani ai Rettori delle Provincie, e finalmente i Vescovi ai Magistrati delle Città. Non senza ragione conchiude il cinto de Marca, che gli Apostoli *sapienter in Ecclesia retinuerunt Civilem Imperii Romani dispositionem, in quo Dei Religio facilius, quam apud Barbaros Gentes suscepta est, e Liggiero Tract. de Episc. (1). Imo vero in usu semper habuit Ecclesia, ut divisionem Civilis Imperii sequeretur*. Non sarebbe dunque

(1) Lib. 1. cap. 4.

disconveniente, che l'Ottimo Prelato Arbitro Apostolico di questa causa a togliere tante liti, ad ovviare agl'incomodi di quei miserabili del Monte, che riconoscono l'Uffiziale Civile di Procida dato loro dalla Polizia Civile, riconoscano parimenti come loro il Vescovo di Procida, e del pari quei di Quarto, che in Marano debbono adempiere agli atti civili, perchè così prescritto dalla polizia civile, similmente adempiano agli atti religiosi sotto la guida del Vescovo di Marano, come vedesi compiacente l'Arcivescovo di Napoli a non rivendicare gli altri luoghi dell'agro Cumano, e Misenesi i quali secondo la posteriore polizia civile non sono divisi, come il Monte da Procida, e Quarto da Marano.

CONCHIUSIONE.

Dimostrato, che nè il parere de' Prelati, nè il decreto della Giunta possa alterare lo stato della Quistione. Che in petitorio abbiasi a decidere per la Chiesa di Napoli, poichè a questa furono uniti i due Vescovadi distinti di Miseno, e Cuma, di cui facevano parte il Monte di Procida, e Quarto. Che qualunque siasi il quasi possesso di Pozzuoli non possa mai produrre la giurisdizione attiva, per non darsi luogo a prescrizione in questa materia; molto più, che tale quasi possesso sia promiscuo con quello della Chiesa di Napoli corroborato dal titolo. Svanite tutte le opposizioni della controparte, dimostrata finalmente la convenienza di doversi dichiarare piuttosto appartenere il Monte a Procida come formanti un sol Comune, e Quarto a Marano anche componenti un sol Comune; non altro rimane, che sperare che l'Ottimo Saviissimo, e Prudentissimo Arbitro Apostolico profferisca il suo definitivo *Laudò* a favore di questa nostra Chiesa comunque voglia considerare la causa o a norma delle rigorose tracce del dritto, o qual amichevole Compositore.

Napoli dalla Curia Arcivescovile 15 Luglio 1855.

Il Promotor Fiscale presso la medesima Curia.

VINCENZO BALZANO.

650924

